

Vangelo di Giovanni, Cap. 15, 1-17 – Commento di Anna Annovazzi

Quando un ramo di un albero da frutto che porta già su di sé dei boccioli, viene staccato dalla pianta madre e messo in acqua, può essere ancora in grado di far sbocciare i suoi fiori. Separato dalle sue radici, però, il ramo perde la capacità di trasformare i suoi fiori in frutti e dopo un certo tempo si dissecca.

Il Vangelo di questa quarta domenica di Pasqua ci parla di una pianta molto speciale, la Vera Vite.

“Io sono la Vera Vite – dice Gesù Cristo ai discepoli – e voi siete i rami”.

Se cerchiamo di immaginare noi stessi come rami di una pianta cosmica, dobbiamo cercare le nostre radici nel mondo spirituale.

Nella nostra epoca gli uomini sono stati sempre più incoraggiati a credere che il loro vero sostegno sia il benessere economico e che “la sicurezza” risieda quasi esclusivamente nella salute del corpo fisico; ma quando la preoccupazione della malattia e della morte ci aggredisce dall'esterno, quando la malattia più preoccupante, l'arma più subdola delle forze dell'oscurità diventa la paura, quando insomma ciò che ci ha dato questo senso di sicurezza viene meno, l'uomo può spesso sentirsi come un ramo spezzato.

C'è bisogno di coraggio per portare in solitudine questo senso di separazione e non cadere nella disperazione, cioè nella totale mancanza di speranza. Spesso, però, è proprio nella solitudine che ci viene data l'opportunità di scoprire quanto lontano siamo andati dalla Vera Vite. Gli ostacoli, la separazione, possono insegnarci a non accettare passivamente ciò che ci viene incontro, possono insegnarci a lottare contro “la paura” che paralizza e rende inattivi.

A un ramo tagliato non è più data la possibilità di sviluppare dei frutti. Agli esseri umani la possibilità di ristabilire una connessione con le loro radici spirituali, con la loro più profonda natura, con la Vera Vite, la possibilità di portare frutti viene concessa sempre di nuovo.

La forza della resurrezione, la linfa di questa Vera Vite, cerca sempre di raggiungere la nostra volontà: sta a noi riceverla oppure rifiutarla e lasciare disseccare la nostra anima.

Questo è l'incoraggiamento del Cristo ai suoi discepoli e a tutti coloro che vogliono seguirlo: “Voi portate in voi stessi un germe che non vi sarà più tolto... Amatevi l'un l'altro”; è il germe dell'amore a cui nulla e nessuno può impedire di crescere se noi non lo permetteremo.